

PROFESSIONE IR



UNA SENTENZA STORICA PER I PRECARI CHE INSEGNANO RELIGIONE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via del Sacro Cuore, 87 - 92015 MODICA (RG) - Tel. 0932/455374 [2 linee r.a.] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Scanzano - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Iscritto al R.D.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - Bollettino n. 003 (norm. n. 1 - 27/02/2005, art. 46) art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 1
Gennaio 2022

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Rosaria Di Meo
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Cinzia Capitanio
Pippo Di Vita
Domenico Pisana
Alberto Piccioni
Nuccio Randone
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
è presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
19 GENNAIO 2022

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. CGUE: una sentenza storica per i precari
che insegnano Religione
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. L'assegno unico universale per i figli a carico
di Ernesto Soccavo

3. Iscrizioni online per l'anno 2022/2023:
le indicazioni del Ministero
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Educazione civica: appunti per una lezione sulla libertà
come cifra della legalità/3
di Pippo Di Vita

5. "A scuola di parità". Il ruolo della scuola
nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/3
di Alice Xotta

6. Internet e i pericoli a portata di click per i nostri ragazzi
di Sofia Dinolfo

7. La Shoah: come parlarne a scuola nel modo migliore
di Cinzia Capitanio

scuola e società

8. **rubrica L'INTERVISTA** Cresce il rischio
di dispersione scolastica a causa del covid:
intervista a Vinicio Carletti, psicologo scolastico
di Alberto Piccioni

10. La storia di Irena Sendler: "Coltivare la memoria è ancora oggi
un vaccino prezioso contro l'indifferenza"
di Rosaria Di Meo

11. **CONTEMPORANEITÀ**
La dimensione politica del senso
all'interno di una positiva relazionalità
di Nuccio Randone

12. **Credere nel nostro tempo...**
La presenza del male e l'esistenza di Dio
di Domenico Pisana

13. **Quando la rabbia dell'insegnante rende più difficile
il rapporto educativo**
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

CGUE: UNA SENTENZA STORICA PER I PRECARI CHE INSEGNANO RELIGIONE

Siamo giunti al tanto atteso pronunciamento della Corte di Giustizia dell'Unione Europea sul tema specifico del precariato degli insegnanti di religione. Tutto ha avuto inizio dalla decisione del Tribunale di Napoli – presso il quale era stato presentato un ricorso sostenuto dallo Snadir – di rimettere la questione dei precari di religione all'attenzione del Giudice europeo, ai sensi dell'art. 267 del Trattato dell'Unione. Il tema del precariato è già presente in numerose sentenze della Corte europea: la novità consiste nell'aver sollevato la questione del diverso e discriminante trattamento che subiscono i docenti di religione rispetto ai docenti di altre discipline nell'ambito delle procedure di assunzione in ruolo nella scuola italiana. Sappiamo tutti che i docenti precari di religione attendono da 18 anni di essere assunti in ruolo, non hanno mai beneficiato di una graduatoria ad esaurimento, né tantomeno hanno mai beneficiato di una procedura straordinaria di immissione in ruolo che tenesse conto dell'esperienza professionale nel frattempo maturata.

Il Giudice del Tribunale di Napoli ha rimesso gli atti del ricorso alla Corte di Giustizia europea ipotizzando la violazione del principio di non discriminazione (Clausola 4 Accordo quadro) e di prevenzione degli abusi nell'uso dei contratti a termine (clausola 5 Accordo quadro) nei confronti degli insegnanti di religione esclusi da ogni procedura straordinaria di reclutamento, attuata invece in favore degli altri docenti precari della scuola italiana.

In data 13 gennaio u.s. è finalmente arrivata la sentenza che conferma quanto lo Snadir da sempre sostiene: il ricorso continuo, negli anni, ai contratti a tempo determinato costituisce un abuso che non trova giustificazioni. Tale abuso dev'essere sanzionato in maniera severa affinché produca un effetto dissuasivo nei confronti dello Stato e dell'Amministrazione scolastica. Fino ad oggi numerosissime sentenze hanno riconosciuto dei risarcimenti in considerazione di tale condizione di ingiusta precarietà.

La Corte di Giustizia (nella causa C-289/2019 Gilda -Unams c/ MIUR e Ufficio scolastico regionale per la Campania) ha infatti statuito che la clausola 5 dell'accordo quadro, intitolata «Misure di prevenzione degli abusi», osta a una normativa nazionale che esclude gli insegnanti di religione cattolica dall'applicazione delle norme dirette a sanzionare il ricorso abusivo a una successione di contratti a tempo determinato, qualora non esista nessun'altra misura effettiva nell'ordinamento giuridico interno che sanzioni detto ricorso abusivo, circostanza che spetta al giudice del rinvio valutare.

La sentenza della Corte ha sgomberato il campo anche da un'altra questione che rischiava di confondere i termini del problema: l'idoneità rilasciata a questa categoria di insegnanti dagli ordinari diocesani non influisce sul rapporto contrattuale di lavoro. L'attestazione dell'idoneità all'insegnamento di religione si pone nella fase di ingresso nella scuola da parte del docente: una volta prodotta all'amministrazione scolastica tale idoneità, il docente è assoggettato esclusivamente alle norme contrattuali che, come sappiamo, ne dispongono la conferma per gli anni successivi.

Perché a questo docente, che anche il contratto scuola indica come automaticamente confermato, non viene riconosciuto un canale di accesso al contratto a tempo indeterminato nonostante il trascorrere non solo dei 36 mesi di cui tratta la norma europea, ma soprattutto in considerazione che tale situazione si protrae per decenni? Ancora oggi tanti colleghi giungono all'età pensionabile senza aver mai ottenuto un contratto a tempo indeterminato.



CONTINUA A PAG. 3



L'ASSEGNO UNICO UNIVERSALE PER I FIGLI A CARICO

di Ernesto Soccavo*

Per spiegare di cosa si tratta prendiamo come traccia la “scheda divulgativa” elaborata e diffusa dall'INPS e proviamo a farne una ulteriore sintesi. L'assegno è un sostegno economico destinato alle famiglie per ogni figlio a carico, con decorrenza dal settimo mese di gravidanza fino al compimento dei 21 anni. La legge non pone limiti di età nel caso di figli con disabilità. L'importo spettante varia in base alla condizione economica del nucleo familiare desumibile dall'ISEE.

L'assegno è definito *unico* in quanto è finalizzato alla semplificazione degli interventi diretti a sostenere la genitorialità; è definito, inoltre, *universale* in quanto viene garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico, anche a prescindere dall'ISEE.

La domanda può essere presentata a decorrere dal 1° gennaio 2022 da uno dei due genitori, attraverso il sito internet dell'Inps, accedendo con le proprie credenziali SPID (scegliendo l'ISEE in modalità ordinaria o precompilata), oppure tramite i patronati o i CAF. E' anche possibile avere assistenza contattando il numero verde 803.164 (gratuito da rete fissa).

Dai 18 ai 21 anni il diritto all'assegno è riconosciuto a condizione: a) che il figlio sia impegnato nella frequenza di un corso di studi; b) che svolga un'attività lavorativa (con un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui); c) che sia registrato come disoccupato presso i servizi pubblici per l'impiego; d) che svolga il servizio civile universale.

Hanno diritto a percepire l'assegno i lavoratori (pubblici, privati, autonomi, dipendenti) ma anche i disoccupati. La condizione è che al momento della presentazione della domanda, e per tutta la durata del beneficio, il richiedente sia in possesso della cittadinanza italiana o di uno Stato membro dell'Unione europea oppure sia titolare del diritto di soggiorno.

L'assegno unico può essere richiesto anche in assenza di ISEE ovvero con ISEE superiore alla soglia di euro 40.000. In tal caso saranno corrisposti gli importi minimi previsti dalla normativa.

La domanda per l'assegno unico e universale è annuale e comprende le mensilità che vanno da marzo a febbraio dell'anno successivo. Va presentata dal 1° gennaio 2022 al 30 giugno (si riceveranno gli arretrati già maturati dal precedente mese di marzo); per le domande presentate dopo il 30 giugno, quindi in ritardo, l'assegno decorre dal mese successivo a quello di presentazione.

Ai nuclei familiari percettori del Reddito di cittadinanza l'assegno unico e universale è corrisposto direttamente dall'INPS, senza necessità di presentare domanda.

L'importo dell'assegno va da un massimo di 175 euro per ciascun figlio minore con ISEE fino a 15mila euro, a un minimo di 50 euro per ciascun figlio minore in assenza di ISEE o con ISEE pari o superiore al limite di 40.000 euro. Gli importi sono maggiorati nel caso di figli successivi al secondo e per i nuclei con quattro o più figli, oppure nel caso di madri di età inferiore a 21 anni, o nel caso di genitori entrambi titolari di reddito da lavoro, o nel caso di figli affetti da disabilità.

L'assegno unico e universale è corrisposto dall'INPS ed è erogato al richiedente mediante accredito su conto corrente bancario o postale ovvero scegliendo la modalità del bonifico domiciliato (l'importo può essere ritirato in contanti presso un qualsiasi Ufficio postale).

In fase di compilazione della domanda, il genitore richiedente potrà indicare le modalità di pagamento prescelte anche con riferimento all'altro genitore (es. IBAN dell'altro genitore o quota del 50%).

L'assegno unico non assorbe né limita gli importi del “bonus asilo nido”, inoltre non concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini IRPEF.





ISCRIZIONI ONLINE PER L'ANNO 2022/2023: LE INDICAZIONI DEL MINISTERO

di Domenico Zambito*

Da martedì 4 gennaio hanno preso il via le iscrizioni online sul portale del Ministero dell'Istruzione, delle studentesse e degli studenti all'anno scolastico 2022/2023.

Le famiglie potranno inoltrare la domanda per tutte le classi prime della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado statale fino alle ore 20:00 del prossimo 28 gennaio.

Ogni scuola può dare supporto nella fase di compilazione della domanda. Per di più le segreterie hanno a disposizione una funzione che permette di inserire la domanda on line per conto della famiglia.

Invece per gli alunni già iscritti a classi diverse dalla prima non occorre effettuare alcuna iscrizione per il prossimo anno scolastico, in quanto l'iscrizione alle classi successive alla prima viene fatta d'ufficio dalla scuola frequentata.

Le iscrizioni degli alunni con disabilità effettuate on line devono essere perfezionate da parte dei genitori presentando, alla scuola prescelta, la certificazione rilasciata dalla A.S.L. di competenza, comprensiva della diagnosi funzionale - a seguito degli appositi accertamenti collegiali previsti dal D.P.C.M. 23 febbraio 2006, n. 185.

Online anche le iscrizioni ai percorsi di istruzione e formazione professionale erogati in regime di sussidiarietà dagli Istituti professionali e dai centri di formazione professionale accreditati dalle Regioni che, su base volontaria, aderiscono alla procedura telematica. Resta facoltativa per le scuole paritarie l'adesione alle iscrizioni online.

Per attivare la procedura sarà necessario avere un'identità digitale, infatti si potrà accedere al sistema



utilizzando le credenziali SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), CIE (Carta di identità elettronica) o eIDAS (*electronic IDentification Authentication and Signature*).

Il Ministero dell'Istruzione ha messo a disposizione il portale "Scuola in Chiaro", per conoscere le singole scuole e la loro offerta, inoltre ha attivato una pagina dedicata alle iscrizioni online (<https://www.istruzione.it/iscrizionionline/>), con tutti i chiarimenti e dettagli con l'aggiunta di video esplicativi per guidare gli utenti nelle varie fasi della procedura.

Da precisare che inoltrare la domanda per primi non darà priorità di accoglimento da parte della scuola.

*fonte Ministero Istruzione

CONTINUO DA EDITORIALE - CGUE: una sentenza storica per i precari... - di Orazio Ruscica

Lo Snadir si impegnerà a verificare tutte le possibili ulteriori strade che sarà possibile percorrere affinché si realizzi una giusta stabilizzazione lavorativa di questa categoria di insegnanti.

Una volta ancora, questo è quello che con convinzione chiediamo, anche sulla base della citata e attuale sentenza europea:

- ♦ una procedura straordinaria non selettiva per coloro che hanno speso almeno 36 mesi di servizio nell'insegnamento della religione
- ♦ lo scorrimento annuale delle graduatorie della procedura straordinaria sino a totale esaurimento di ciascuna graduatoria e della Graduatoria di Merito del 2004;
- ♦ l'aumento della dotazione organica di posti dal 70% al 90% nell'organico di diritto in un triennio.

Concentreremo le nostre energie migliori per raggiungere quello che è da sempre il nostro grande obiettivo: il riconoscimento dei diritti di tutti i docenti di religione.



EDUCAZIONE CIVICA: APPUNTI PER UNA LEZIONE SULLA LIBERTÀ COME CIFRA DELLA LEGALITÀ/3

di Pippo Di Vita*

Il principio di legalità, che noi stiamo esaminando, non è solo materia di natura filosofica e sociologica, ma ha anche un riferimento precipuamente politico, in quanto questo concetto lo ritroviamo nel pensiero illuminista, soprattutto dopo la Rivoluzione francese del 14 luglio 1789.

Infatti, per tutelare maggiormente i diritti dei cittadini e garantirne il loro rispetto, tale principio veniva individuato come margine alle soverchierie dello Stato Assoluto. In alcuni autori, come il francese Montesquieu (Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu, filosofo, pensatore politico, giurista e storico. In quattordici anni scrisse la sua opera principale: "Lo spirito delle leggi") o l'italiano Cesare Beccaria (padre del diritto penale moderno, si definì il "filosofo della morale e della politica". Famosa è la sua opera: "Dei delitti e delle pene"), viene sottolineato che la legge deve essere considerata come strumento di tutela della libertà del cittadino, dagli arbitri del potere. Si trattava, quindi, di trasporre sul piano socio-politico un costrutto che nasceva da un'antica riflessione filosofica. Con questo esempio pragmatico, oltre che speculativo, si comprende meglio come la legalità non è assolutamente contraria alla libertà, ma, addirittura, ne è al suo servizio e garanzia.

Ma come costola della libertà, un altro concetto affiora, in modo legittimo, come parte connaturale alla legalità: la "giustizia". Infatti, se la libertà pone un limite alle azioni della singola persona e trova la sua misura là dove inizia la libertà dell'altro, conseguenzialmente ciò che viene compiuto acquisisce un orientamento morale incline al giusto, in quanto misurato al rispetto della natura e della dignità dell'uomo.

Un concetto tanto antico, quello di giustizia, quanto estremamente attuale nella società odierna, che merita una breve considerazione.

Dalla filosofia alla religione; dalla teologia alla giurisprudenza; dalla politica all'assetto amministrativo dello Stato, fino alla dimensione sociale e culturale, la giustizia è un concetto talmente alto che è considerata virtù e principio di ogni democrazia.

Dike (così è definita in greco la giustizia) è lo strumento dell'uomo per sviluppare ed orientare, in modo ordinato e corretto, la propria esistenza. Nell'A. T. la giustizia è l'armonia con la legge ed il mantenimento delle promesse di Dio. Nel N. T. sono beati solo coloro che hanno fame e sete di giustizia, quindi essa è l'unica via di salvezza, ma non solo nella dimensione spirituale, ma anche terrena, infatti, nei Vangeli sinottici (Mc, Mt e Lc) è presente la pericope: "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (Lc), per indicare che la via della retta azione deve realizzarsi con atti di giustizia fin dalla vita terrena.

Ma è il diritto romano che fa assurgere la giustizia a principio fondamentale del vivere sociale, con la famosa allocuzione latina: "unicuique suum", che è la rielaborazione del suum cuique tribuere (dare a ciascuno il suo). In tal senso la giustizia si lega alla libertà e ad essa è vincolata nel fare



e nel dare all'altro ciò che gli spetta come diritto. Quindi giustizia come principio cardine dell'uomo (virtù cardinale insieme alla prudenza, alla fortezza ed alla temperanza), che diviene diritto inalienabile per la realizzazione della persona umana, in sé stessa e nel consesso sociale.

Così affermava il Montesquieu, "Una cosa non è giusta perché è legge, ma dev'esser legge perché è giusta". Quindi esiste una giustizia naturale, insita nella stessa natura umana e parametro di tutte le leggi, che ad essa devono mirare.

Alla voce "giustizia", ecco la definizione che viene attribuita dal dizionario Treccani: "Virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge". Quindi prima che cardinale e teologica, la giustizia è una virtù umana e sociale, ed è tale solo nella relazione e nelle dinamiche comunicative che tessono rapporti di sociale umanità, in cui l'essere umano realizza i suoi bisogni solo in funzione dei rapporti con l'altro, che gli permettono di esprimersi, fin da piccolo, e di realizzarsi nella sua compiutezza (si può fare riferimento alla piramide dei bisogni di Abraham Harold Maslow, conosciuta ancor meglio come Piramide di Maslow). Non meno importante è la definizione di giustizia che ne dà il Catechismo della Chiesa cattolica: "La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abitudine di rettitudine dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15). «Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo» (Col 4,1)".

Una giustizia che non può che essere prima umana e poi di religione e/o cristiana, in quanto il cristianesimo completa e compie nell'uomo ciò che di umano è già in esso presente. Ma dato che tutti dobbiamo avere quello che ci riguarda e

CONTINUA A PAG. 9



“A SCUOLA DI PARITÀ”. Il ruolo della scuola nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/3

di Alice Xotta*

In questa terza parte dedicata alla parità di genere vorrei mettere in risalto l'effetto che il gender gap provoca nel mondo femminile, ma soprattutto l'insospettabile danno che crea in quello maschile.

Partirei con l'individuare quali siano gli ambiti in cui viene percepito il divario di genere fin dalla più tenera età.

Lo studioso Shaffer, nel 1996, individuò che le “aree di socializzazione” in cui gli adulti assumono “comportamenti diversi per maschi e femmine” sono principalmente cinque: 1) scelta dei giocattoli; 2) ambito delle emozioni; 3) stili di gioco; 4) livello di aggressività concessa; 5) assegnazione dei compiti.

In questi ambiti è stato individuato che gli adulti inviano dei messaggi ricchi di stereotipi di genere ai giovani spesso in modo “inconsapevole”, a livello sia “preverbale” in un tempo molto precoce nella vita del bambino, sia “verbale” in momenti più tardivi. Questi messaggi vengono spesso veicolati da “comportamenti” genitoriali/figure di riferimento che “riproducono” ciò che le persone adulte hanno a loro volta sentito da chi li circondava in giovane età.



Già nel precedente articolo abbiamo messo in evidenza alcune situazioni che vengono portate avanti a causa degli stereotipi di genere. Se proviamo a chiudere gli occhi ed osserviamo cosa ricordiamo riguardo lo spazio dedicato alle bambine o ai bambini in un negozio per giocattoli, non sarà difficile aver ben chiaro cosa viene proposto ai maschi e alle femmine, ma nel concreto che effetto ha proporre giochi solo rivolti alla cura, pulizia o bellezza per il mondo femminile e proposte di lavori pratici, motori o giochi di lotta a quello maschile?

Nelle ragazze sembra svilupparsi quello che viene definito “complesso di Cenerentola”, ossia un insieme di atteggiamenti che tiene le donne in una sorta di penombra e impedisce di usare fino in fondo la loro mente e creatività. Come Cenerentola, molte donne sono in attesa di qualcuno proveniente dall'esterno (che sia il principe o semplicemente un fidanzato) che trasformi la loro esistenza. Abituate quindi fin dall'infanzia a immaginarsi in una continua propensione alla devozione e alla cura verso il prossimo, le bambine e quindi le future donne rischiano di non legittimare completamente il loro potenziale cadendo in alcune caratteristiche (“autostima labile, sensazione di aver poche risorse personali ed economiche, paura dell'abbandono, scarsa capacità di autodeterminazione”) di cui ci si accorge solo una volta ben consolidate.

Leggendo la situazione in questo modo potremmo pensare che gli uomini siano al contrario inseriti in una posizione di continuo privilegio, godendo semplicemente della supremazia maschile, ed effettivamente fino a qualche decennio fa risultava essere proprio così, ma oggi giorno a causa dei movimenti sociali che stanno avvenendo, “la disparità di genere non sembra più minare soltanto le donne, bensì direttamente anche gli uomini”.

Per capire meglio l'effetto della cosa sul mondo maschile dobbiamo pensare a tutte le caratteristiche che determinano l'immagine del “**maschio Alpha**” a cui ancora troppi uomini mirano ad assomigliare. Attraverso frasi e comportamenti gli adulti invitano spesso un bambino ad assumere un atteggiamento di fierezza e sicurezza che vada a determinare il suo futuro essere uomo secondo canoni quali: essere sicuro di sé, non mostrare paure, guadagnare popolarità nel proprio ambiente, incarnare una forma di autorità, di potere e di talento, essere affettivamente autonomo, essere produttivo, ambizioso, passionale, mantenere la parola e non arrendersi.

Tutte queste caratteristiche danno ad ogni uomo un'illusione di libertà, che purtroppo genera spesso un profondo senso di inadeguatezza che gli uomini tendono a vivere in maniera più silente e nascosta, affossando ogni possibilità di chiedere aiuto anche nelle situazioni più difficili. Gli uomini crescono fin da bambini con l'idea di dover quindi rispondere ad alcuni canoni maschili che impediscono loro di concedersi alcuni limiti o di accettare la possibilità di sentirsi inferiori rispetto a qualcun altro.

L'estremizzazione dei canoni di riferimento nel mondo maschile assume il termine di “**Toxic Masculinity**”, ossia la somma di nozioni e comportamenti considerati “virili”, pericolosi per i danni che provocano al resto del mondo e per la mancata felicità e soddisfazione che portano agli uomini stessi.

La conseguenza di tutto ciò a volte non si ferma soltanto al mondo delle idee, bensì diventa atto pratico quando tale senso di inferiorità diventa un pensiero così intrusivo da modellare e talvolta rendere effettiva la volontà di porre fine alla propria vita.



CONTINUA A PAG. 9



INTERNET E I PERICOLI A PORTATA DI CLICK PER I NOSTRI RAGAZZI

di Sofia Dinolfo*

La nostra è diventata una società in cui si corre sempre di più e bisogna stare al passo coi tempi. Impossibile restare indietro. Ancor di più se si è nell'età in cui personalità e carattere iniziano a formarsi. Fase in cui internet, facilmente raggiungibile con telefonini, tablet e PC, diventa uno degli "amici" di cui "non poter fare a meno". Attenzione però, i pericoli sono a portata di click per i nostri ragazzi. Ed allora come bisogna gestire le esigenze sempre più social dei giovani? Ne abbiamo parlato con il sociologo Marino D'Amore, docente all'Università Niccolò Cusano di Roma.

A quale età è consigliabile far avvicinare i ragazzi al mondo di internet?

È difficile stabilire un'età per chi vive il mondo digitale come un ideale prolungamento di quello reale e un elemento centrale della propria esistenza. I ragazzi, dall'età infantile fino alle soglie di quella adulta, si caratterizzano per un approccio quasi innatista al web, basti pensare solo ai bambini che scelgono da soli un gioco, un'applicazione o un video da guardare su Youtube mentre i genitori stanno facendo altro o, come riescono a risolvere in pochi secondi, un problema al pc ritenuto troppo complesso da questi ultimi. Diventa difficile confinare a un dato anagrafico uno scenario così polivalente in cui gli aspetti comunicativi, relazionali e socializzatori vengono interpretati dai ragazzi in modo indipendente e autodidattico, con tutte le potenzialità ma anche i rischi che ne conseguono.

Quali sono i rischi dietro la rete?

Tutti quelli che derivano da una situazione in cui soggetti molto giovani ancora socialmente incompetenti perché in piena socializzazione primaria, quello che prevede l'acquisizione delle abilità, dei ruoli che poi verranno assunti e interpretati nella società vera e propria, si ritrovano a costruire dinamiche relazionali e comunicative all'interno della proiezione digitale di quest'ultima, ossia di un'altra società a tutti gli effetti, con le sue possibilità ma anche con i suoi pericoli, le sue criticità, senza avere, però, gli strumenti adeguati a decodificarle e a riconoscerle. Si pensi alle blackout challenge, al cyberbullismo, al ricorrente hate speech o alla pedo-pornografia solo per fare alcuni esempi. Tuttavia, appare ingeneroso e intellettualmente scorretto, pur tenendo in considerazione tutti questi elementi, demonizzare la Rete in quanto tale perché rappresenta, su scala globale, la declinazione digitale e aumentata del mondo reale in cui coesistono, evidentemente, il bene e il male.

Come riconoscerli e cosa fare?

La questione risiede nel gap comunicativo e nel deficit di dialogo tra generazioni, soprattutto nel rapporto genitori - figli, in cui i primi sono sprovvisti di una competenza tecnica digitale riguardo ai basilari strumenti di controllo mentre i secondi, abili e digitalmente autoctoni, sono esposti a tutte le potenziali insidie provenienti dal web e, aspetto più importante, qualora queste si presentino, non comunicano a nessuno le problematiche, più o meno gravi, che ne derivano. Cosa fare? incentivare l'educazione digitale. Essa oltre a rappresentare il nostro futuro e ad alfabetizzarci a nuovi linguaggi, è l'unico modo per riavvicinare le generazioni, come quelle degli immigrati e dei nativi digitali, che oggi non comunicano perché non condividono gli stessi codici. Occorre stimolare il dialogo tra di loro, catalizzarne il confronto in cui competenza sociale, dei genitori, e tecnica, dei figli, possano fondersi per affrontare insieme un nuovo mondo digitale che ormai caratterizza ogni aspetto della nostra quotidianità



LA SHOAH: COME PARLARNE A SCUOLA NEL MODO MIGLIORE

di Cinzia Capitanio*

Essere «candele della memoria» significa creare cittadini di domani

Quando si avvicina il 27 gennaio, la ricorrenza del Giorno della Memoria, inevitabilmente si apre un dibattito costellato di dubbi. I docenti si pongono più o meno queste domande: è il caso di affrontare un tema così delicato con i bambini? Che età devono avere gli studenti? Come proporre questa tematica a scuola? Con quali strumenti? Ci si chiede se parlarne oppure no con gli alunni perché gli argomenti sono difficili da affrontare, possono generare sofferenza o turbare soprattutto i più piccoli e i più sensibili. Raccontare la Shoah, inoltre, fa sentire a disagio e inquieta. Perché in fondo cos'altro è se non la manifestazione del Male con la M maiuscola? Che cosa testimonia se non il fatto che l'umanità può cadere nel buio più profondo della malvagità e della violenza?

La Shoah è la prova tangibile che l'uomo, per affermare sé stesso e le proprie idee, è in grado di disumanizzare, umiliare e schiacciare altri esseri umani discriminandoli per la loro appartenenza religiosa o per pregiudizi dettati da chissà quali incrinature della storia. Ci svela che c'è stato un tempo in cui è stato ritenuto legittimo uccidere senza pietà: donne, uomini, bambini, giovani, vecchi... C'è stato un tempo in cui a uomini e donne è stata tolta ogni dignità, libertà, diritto alla vita. C'è stato un tempo nel quale si è ritenuto giusto sterminare milioni di esseri umani.

È difficile studiare queste tragiche pagine di storia anche per noi adulti. E allora perché affrontare questi discorsi a scuola?

Credo che la risposta sia solo una: bisogna parlarne perché questi fatti non accadano mai più. Bisogna affrontare la Shoah per generare indignazione e rabbia contro l'ingiustizia, per stimolare il bisogno di proteggere e difen-

dere i diritti umani che, purtroppo, anche oggi non vengono rispettati in alcuni Paesi del mondo. È necessario aiutare le giovani generazioni a costruire e consolidare una coscienza morale intesa come capacità di distinguere il bene dal male e di agire di conseguenza. Parlare della Shoah significa riflettere su chi sia l'Altro, il diverso da me, per comprendere che non devono esistere discriminazioni di alcun tipo. In quest'ottica la ricorrenza del Giorno della Memoria può essere proposta anche ai più piccoli. Sono tematiche da affrontare con delicatezza e sensibilità avvalendosi degli strumenti giusti. Lo scopo non deve essere mai quello di turbare, ma quello di indurre alla riflessione e di attivare le emozioni promuovendo l'empatia. Da ciò il generarsi progressivo di quella competenza emotiva essenziale per imparare a relazionarsi con gli altri senza discriminare, bullizzare o prevaricare. Una competenza che deve abbattere il muro dell'indifferenza che ha permeato la società del passato che ha finto di non vedere treni carichi di esseri umani destinati ai forni crematori, ma che caratterizza troppo spesso anche la vita di oggi connaturata da isolamento e fragilità.

Come proporre concretamente questo tema? Quali strumenti usare?

Io partirei sempre dalla lettura di un bel libro e oggi ce ne sono tantissimi. Ce ne sono di illustrati, pensati per i bambini più piccoli, e altri adatti ai ragazzi più grandi. Alcuni di questi testi narrano storie vere diventando testimonianza e accrescendo ancora di più l'empatia in chi le ascolta. Poi esistono interviste a sopravvissuti, film, documentari... Si può approfondire il tema anche spiegando cosa sono i Giardini dei Giusti e le Pietre d'Inciampo (un sito molto interessante è <https://it.gariwo.net/>). Il materiale non manca, basta sceglierlo con accuratezza tenendo ben presente l'età dei nostri alunni e il loro livello di maturazione. Un altro aspetto importante di cui tener conto è il percorso emotivo che hanno svolto con la guida del docente: parlare di tematiche che implicano un coinvolgimento emotivo non si può improvvisare in una sola lezione.

Liliana Segre, nel libro "Fino a quando la mia stella brillerà", edizioni Piemme, spiega che i ragazzi che incontra nelle scuole sono "le candele della memoria", testimonianze vive della voce di chi ha vissuto la Shoah contrastando la tesi di chi racconta che non sia esistita e che quelle atrocità non siano mai state compiute. La senatrice a vita ripone grande fiducia anche negli insegnanti. «Se un docente riesce a far proprio l'argomento è motivato a parlarne a tutte le sue classi. Per tanti anni». Questo è il mandato di una donna che ha fatto della sua terribile esperienza un inno alla vita e una preghiera ai giovani perché trovino la forza per diventare artefici di sé stessi, per vivere con intensità senza mai cedere al linguaggio dell'odio e dell'indifferenza. Non chiediamoci dunque se parlare della Shoah, chiediamoci solo come farlo nel modo migliore.



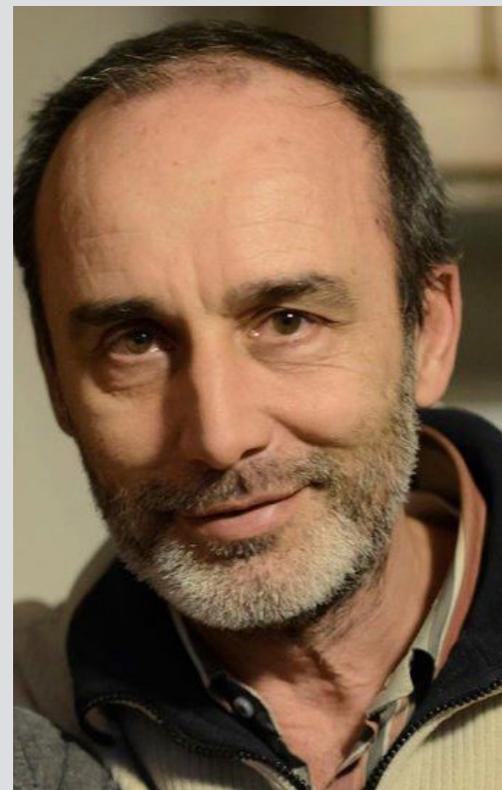


CRESCE IL RISCHIO DI DISPERSIONE SCOLASTICA A CAUSA DEL COVID: intervista a Vinicio Carletti, psicologo scolastico

di Alberto Piccioni*

Stanno “sgocciolando fuori” dalla scuola tanti giovani studenti delle superiori. Complice il COVID-19, l'isolamento della didattica a distanza, l'ansia e l'incapacità di concentrarsi sono sempre di più quelli che piano piano si “spengono”, abbandonano gli studi o perdono interesse per la scuola. Di fatto con assenze sempre più numerose, ma anche nel rifiuto dei metodi ansiogeni e dalle pratiche scolastiche che faticano a rinnovarsi. Cresce il rischio di dispersione scolastica e dell'aumento dei Neet (Not in Education, Employment or Training). Secondo l'Ocse, i Neet comprendono i giovani che non lavorano e non studiano, anche se sono impegnati in corsi o attività d'istruzione e di formazione non formali. Dati Istat alla mano, riferiti al 2020: i Neet in Italia sono arrivati al 23,3%. (dati riferiti a giovani tra i 15 e i 29 anni).

Il malessere dei ragazzi evidenzia la necessità di una riforma della scuola, dal modo di fare lezione ai criteri di valutazione: lo sostiene Vinicio Carletti, psicologo e psicoterapeuta, classe 1959, da diversi anni consulente in varie strutture che si occupano di giovani e genitori come Alfid e Comunità Murialdo in Trentino. Attualmente e soprattutto negli ultimi due anni ha svolto la funzione di psicologo scolastico in due grandi istituti superiori trentini, “parafulmine” di crisi e difficoltà varie degli studenti al tempo del COVID-19.



A Carletti abbiamo chiesto com'è cambiato il suo lavoro nelle scuole durante la pandemia.

Come psicologo gestisco lo spazio di ascolto in due scuole superiori in città a Trento. Normalmente sono presente una mattina alla settimana ma in questi mesi ci sono state molte più prenotazioni, ho incontrato diverse classi su richiesta di insegnanti e genitori. Oltre agli appuntamenti in presenza ho ricevuto telefonate, mail, incontrato persone in google meet e gestito una rubrica nel giornalino della scuola.

Quali sono le richieste dei ragazzi: perché si rivolgono a lei?

Lo spazio di ascolto è un luogo di confronto con un adulto che non sia insegnante o genitore. Per gli adolescenti è importante. Arrivano i vissuti e le difficoltà di quell'età. In questi mesi, complice il COVID-19 e la didattica a distanza, sono aumentati i problemi di concentrazione, l'isolamento, l'ansia, gli attacchi di panico. In molte classi trovo studenti spenti, stanchi, impoveriti dalla mancanza di relazioni con i coetanei. Ci sono studenti e studentesse di quarta e di quinta che rischiano di abbandonare la scuola. Stanno “sgocciolando fuori” con un numero importante di assenze.

Come si fa a contrastare l'ansia?

L'ansia è solo la punta dell'iceberg. E' la scuola che va riformata. Lo scorso anno abbiamo alternato settimane in presenza e in DAD, ma spesso il tempo a scuola era utilizzato per le verifiche, acquisire voti. Gli studenti chiedono una scuola che sia partecipata, luogo di scambi e di confronto. Le neuroscienze ci dicono che l'ansia inibisce l'apprendimento. Impariamo se c'è un clima di benessere e la scuola diventa un luogo di appartenenza. Alcuni problemi relazionali dipendono anche dal fatto che è mancata la possibilità di costruire il “gruppo classe” con le attività di accoglienza e le uscite. I ragazzi sono bravissimi, ma sacrificati dietro le loro mascherine, senza compagno di banco e ricreazione.

Qual è a suo avviso il maggior problema nelle relazioni tra generazioni degli adulti e quelle degli adolescenti contemporanei? Siamo ancora di fronte ad adolescenti "Narciso", come sosteneva tempo fa Pietropoli Charmet, troppo coccolati e vezzeggiati dagli adulti e incapaci di affrontare le difficoltà della vita?

Tutto vero, gli adolescenti sono più Narciso che Edipo ma ci sono anche studenti che gestiscono vere e proprie attività imprenditoriali. Magari hanno voti insufficienti a scuola ma offrono on line corsi di formazione. Noi adulti, a volte, pensiamo che il mondo finisca con i cancelli della scuola: ci sono invece studenti che fanno sport a livello professionistico, suonano uno strumento, fanno volontariato. Quello che sta capitando a questa generazione di adolescenti lo capiremo con il tempo. Certamente hanno perso occasioni di socializzazione che non si possono recuperare completamente. Quello che fai a 16, 17 anni non è più ripetibile. Certo la dad li ha cambiati, li ha resi vulnerabili, soli, spenti ma ci ha anche aiutato a capire quanto siano importanti le relazioni.

CONTINUO DA PAG. 4 - "Educazione civica: appunti per una lezione sulla... di Pippo Di Vita

ci deve essere dovuto, nel rispetto della nostra natura, ciò vuol dire che siamo tutti pienamente "uguali" nei nostri diritti e nella nostra dignità, ma non siamo, però, tutti "uguali", in quanto diversi, nei nostri bisogni e nelle nostre necessità. Pertanto l'idea di un principio di uguaglianza è necessaria solo in termini di postulato, nel senso che come persone, come valori da rispettare e diritti da onorare, siamo sì tutti uguali, ma nel contesto pratico, nella nostra dimensione sociale, fisica, economica e culturale, siamo assolutamente differenziati. Quindi dare a tutti gli stessi "strumenti" (come i contributi o i bonus a pioggia), non è giusto, in quanto si può dare a qualcuno, superflualmente, ciò che sarebbe utile dare solo (anche in termini di spesa) a chi ne necessita realmente. Un altro concetto che deve essere collegato a quello di giustizia, pur nella sua distinzione, è il principio di equità, che consiste nel dare ciò che può essere realmente utile a chi ne ha concretamente necessità, e non a tutti. Quindi giustizia dimensionata alla natura ma anche ai diversi bisogni di ciascuno. Ma la giustizia non essere considerata non solo il dare a ciascuno quanto gli spetta per la sua piena realizzazione, ma anche il poter rimuovere tutte quelle cause di disuguaglianza (sociale, culturale, economica, politica, ecc.) che non permettono, solo ad alcuni, di vivere degnamente e serenamente la propria esistenza.

CONTINUO DA PAG. 5 - "A scuola di parità". Il ruolo della scuola nella lotta contro la violenza... di Alice Xotta

A tal proposito i **dati ISTAT (Studi Eurostat 2018)**, mettono in evidenza che all'interno della popolazione racchiusa tra i 16 e i 65 anni nell'anno 2018, i suicidi avvenuti sono in totale 3.820, di cui 874 appartengono al mondo femminile, mentre la quasi totalità ossia **2.946 suicidi appartengono al mondo maschile**.

Questa preoccupante differenza, mette in evidenza come l'idea di superiorità che si garantisce al mondo maschile, sia in realtà una falsa illusione che genera un prepotente e pericoloso effetto boomerang.

Risolvere la disparità di genere non significa quindi solo abbattere le ingiustizie rivolte al mondo femminile, riducendo la violenza sulle donne, ma anche contribuire alla qualità di vita nel mondo maschile affinché sia fatta di sostanza e non solo di ostacolante apparenza.. Bambini e ragazzi non hanno bisogno di "discorsi" sulla parità di genere, non hanno bisogno nemmeno di celebrare in un determinato giorno le donne o la lotta contro la violenza sulle stesse. I giovani hanno bisogno di percepire che uomini e donne mandano avanti il mondo in una parità dichiarata, ma soprattutto vissuta.

Un esperimento nei laboratori scolastici tratto da una scienziata, un'analisi del testo basata sull'opera di una poetessa, la canzone per la recita scolastica scelta da una musicista donna...sono questi i veri semi che possono far germogliare nuove idee, nuove percezioni e nuove abitudini orientate ad estirpare ogni rimasuglio di differenza di genere.

Non sarà un lavoro semplice e neppure veloce se consideriamo che ci vorranno altri 139 anni per appianare il gender gap (Studio ISPI, Global Gender Gap Report, World Economic Forum), ma la costanza di ogni giorno andrà a rimpolpare nuove radici che con la loro forza estirperanno i vecchi concetti proprio come ad ogni primavera le nuove piante sollevano, muovono e riescono a rendere nuovamente fertili terreni rigidi, freddi ed oramai non più praticabili. Raccontiamo loro di cosa parlano i libri che ci piacerebbe che leggessero e creiamo spazi in cui gli alunni stessi possano parlare dei libri che hanno letto e apprezzato. Diversamente sarà solo un compito noioso da eseguire in fretta, meglio ancora se con l'aiuto del web dal quale trarre sintesi e recensioni senza neppure aver provato a leggere la storia assegnata.



LA STORIA DI IRENA SENDLER: “Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l’indifferenza”

di Rosaria Di Meo*

«Dobbiamo lottare per ciò che è buono, il buono deve prevalere ed io ci credo. Finché vivrò, finché avrò forza, professerò che la cosa più importante è la bontà».



Irena Sendler nasce a Varsavia nel febbraio del 1910 da una famiglia cattolica polacca di orientamento socialista che la educa alla solidarietà verso gli altri e le trasmette un profondo senso di giustizia sociale.

Il padre Stanislaw, medico di campagna, muore di tifo nel febbraio 1917 in seguito all’assistenza prestata a numerosi malati poveri, alcuni dei quali erano ebrei, che i suoi colleghi si rifiutavano di curare. Dopo la sua dipartita la comunità ebraica di Varsavia, in segno di riconoscenza, paga gli studi di Irena la quale, fin dall’adolescenza, vive una profonda vicinanza con il mondo ebreo.

Terminato il suo percorso di formazione, la giovane lavora come assistente sociale nelle città di Otwock e Tarczyn.

Irena, agli inizi della Seconda Guerra Mondiale, in qualità di dipendente dei servizi sociali della municipalità di Varsavia, soccorre gli ebrei oggetto di profonde discriminazioni perpetrate dal governo nazista e nel 1940 ottiene un permesso speciale per entrare nel ghetto di Varsavia e condurre un’indagine sulle malattie infettive che si stavano rapidamente diffondendo a causa del sovraffollamento e delle precarie condizioni igieniche.

Nel 1942, con il nome in codice di Jolanda, entra a far parte della Żegota, un movimento clandestino di resistenza polacca, prevalentemente cattolico, che le assegna il compito di salvare i bambini ebrei destinati alla deportazione.

La Sendler organizza una rete di soccorso per favorire la fuga dei piccoli ebrei simulando la loro morte per tifo: i bambini spesso vengono sedati, addormentati, rinchiusi in delle casse o in dei sacchi, trasportati con delle ambulanze fuori dal ghetto, forniti di falsi documenti, raccolti in centri di assistenza e successivamente affidati a famiglie cristiane, orfanotrofi o strutture religiose.

Irena, tuttavia, desidera per i suoi bambini un ricongiungimento con la propria famiglia di origine, pertanto crea un archivio nel quale registra i veri nomi dei piccoli ebrei e l’identità delle famiglie ospitanti, per maggiore sicurezza nasconde i dati in dei barattoli che seppellisce nel giardino della sua amica di fiducia, Jadwiga Piotrowska.

La rivolta del ghetto nel 1943 e la sua totale liquidazione da parte del regime nazista, determina la nomina della Sendler a direttrice del dipartimento di Żegota per seguire il destino dei piccoli evacuati; ma nell’ottobre dello stesso anno Irena viene arrestata dalla Gestapo e sottoposta a crudeli torture che le procurano un’invalidità permanente alle gambe; nonostante le violenze subite la donna non rivela i nominativi dei bambini né dei suoi collaboratori e viene condannata a morte.

Reclusa nel carcere di Pawiak, riesce ad evadere con la complicità di un ufficiale nazista corrotto con un’importante somma di denaro dalla Żegota e continua in clandestinità, con il nome di Klara Dabrowska, la sua collaborazione con la resistenza polacca.

Terminata la guerra e l’occupazione nazista, la Sendler consegna ad Adolf Berman, tesoriere della Żegota e presidente del comitato ebraico di aiuto sociale, la lista con i reali nominativi dei piccoli ebrei dati in affidamento: vengono rintracciati circa duemila fanciulli le cui famiglie, tuttavia sono state prevalentemente sterminate nei campi di concentramento, e per loro, si prosegue con il trasferimento in Palestina e la ricerca di famiglie adottive.

La fine della guerra, per Irena, non comporta il ritorno alla normalità, reintegrata nelle sue mansioni presso i servizi sociali, è considerata una sovversiva dagli organismi di sicurezza comunisti che la sottopongono a rigidi controlli accusandola di favorire la clandestinità dei membri dell’Esercito Partigiano.

Nel 1965 viene riconosciuta “Giusta tra le Nazioni” dallo Yad Vashem di Gerusalemme e solo in quell’occasione ottiene dal governo comunista il permesso di uscire dal Paese per ricevere il riconoscimento in Israele.

La storia di Irena Sendler è stata resa nota nel 1999 quando degli studenti di una scuola del Kansas promossero a livello internazionale la diffusione della vita e dell’operato della donna polacca che

nel 2003 riceve una lettera personale dal Papa Giovanni Paolo II il quale la elogia per i suoi sforzi nella resistenza e il 10 ottobre dello stesso anno il Centro Americano di Cultura Polacca a Washington le conferisce il Premio Jan Karski “Per il Coraggio e il Cuore”.

Nell’anno 2007, su proposta del Presidente della Repubblica Polacca, il Senato all’unanimità proclama “eroe nazionale” Irena Sendler che muore il 12 maggio 2008 all’età di 98 anni ripetendo, fino all’ultimo respiro, «ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria».

Sull’esempio di Irena Sendler e facendo tesoro del monito della senatrice Liliana Segre secondo la quale «coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l’indifferenza e ci aiuta in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenza a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare», sia il giorno della memoria, per l’uomo di ogni tempo ed in particolar modo per le nuove generazioni che in seno alla scuola si formano, un momento prezioso di consapevolezza affinché il ricordo di ciò che è stato debelli ogni forma di odio, sopraffazione, violenza e discriminazione e promuova la costruzione di una società fondata sui valori della libertà, del dialogo e della tolleranza.



LA DIMENSIONE POLITICA DEL SENSO ALL'INTERNO DI UNA POSITIVA RELAZIONALITÀ

di Nuccio Randone*

In un precedente articolo dal titolo “*Svuotare il nulla. La dimensione politica del nichilismo contemporaneo*”, pubblicato su questo mensile, avevo sottolineato come “il destino dell'uomo sia quello di dare un senso alla sua vita”. E' proprio di una vita autentica e non curiosa la ricerca del senso della vita. *La vita, quella autentica, non curiosa* è la vita vissuta ormai fuori dal paradiso terrestre, non più all'ombra dell'albero ma nel deserto della vita, di quella vita fatta di lacrime e sangue, è la vita dei più poveri, dei tanti anziani dimenticati, degli esclusi, di chi ha perso un figlio, un proprio caro, il lavoro, la propria autonomia fisica a causa di un incidente o di una grave malattia, di chi è scartato per il colore della pelle o il proprio orientamento sessuale, la vita di chi non ha diritto allo *jus soli* in quanto lo *jus sanguinis* di nazista memoria gli impedisce di diventare nostro concittadino misconoscendolo come nostro fratello, è la vita di chi, schiavizzato da tutte quelle mafie che si nutrono della vigliaccheria dei collusi e dell'apatia della nuova borghesia, non può progettare una propria vita diventando “cosa loro”.

È questa *la vita autentica*, reale che noi tutti affrontiamo e viviamo ogni giorno, non è solo la vita degli altri che ci *incuriosisce* in quanto sembra non appartenerci, ma è la vita di cui tutti facciamo esperienza in modi, tempi e forme diverse. *La vita autentica e non curiosa* è quella vita in cui la “lotteria della nascita o naturale” (John Rawls) ci ha gettati, situati, costringendoci a interrogarci sul perché, sul senso di questa vita. Con la caduta della metafisica essenzialista per un'ontologia esistenzialista si ha il passaggio antropologico dell'in-sé-nella-storia, all'in-sé-dalla-storia, passaggio che prende sul serio il senso personale della vita, il senso della vita “per me”: lo stato di gettatezza del divenire personale determina e cambia il senso stesso che io do al mio mondo. Cambiando questo, gettato in nuove situazioni esistenziali, io-do-nuovo senso-alla vita. Da tutto ciò scaturisce una domanda antropologica fondamentale: l'uomo è nella società o è della società? Ovvero: l'uomo è determinato dalla società o per quanto condizionato da questa è pur sempre libero di autodeterminarsi con uno slancio di autotrascendenza etica? E' la stessa antropologia esistenzialista a rispondere: a differenza dell'antropologia realista neoscolastica per cui le cose hanno un senso in sé, che l'uomo deve cogliere (dall'essere al dover essere), per l'antropologia esistenzialista è l'uomo che nello stato di gettatezza

esistenziale da senso alle cose rendendo, attraverso il gesto etico che è proprio e solo dell'uomo, la situazione in cui si trova gettato la “sua” casa. La vita è vivere e vivere è ἦθος (*ethos*): etimologicamente il termine greco *ethos* significa “*soggiorno abituale, abitazione, il posto da vivere*”; dalla stessa radice greca deriva il termine ἠθικός (*ethikos*) che significa “*il carattere di qualcuno, distintivo*” da cui la morale come “*teoria del vivere*”. Solo l'uomo è un soggetto etico cioè responsabile di fronte a sé stesso e agli altri, capace di scegliere e agire liberamente. Oserei dire che solo l'uomo è capace di scegliere di vivere ogni volta che trovandosi gettato nel mondo dalla legge della “lotteria Rawlsiana”, “dice sì alla vita aldilà del bene e del male” (Friedrich Nietzsche), ovvero da un senso particolare, specifico alla sua vita in quanto sua: *Weltanschauung* (visione del mondo).

L'idea di fondo che voglio esprimere in questo articolo è che nel nostro dare senso alla vita è fondamentale la relazionalità: gli altri, infatti, co-abitano nella mia esistenza come io co-abito nella loro esistenza in quanto tutti viviamo con il nostro corpo e attraverso i nostri corpi nel mondo insieme agli altri. C'è un oltre e dell'altro che io non vedo, non ne faccio esperienza ma già visto ed esperito da altri, la cui testimonianza mi aiuta, mi orienta, a fare le mie scelte. Credo che l'esperienza storica, qualificata del già vissuto, costituisce l'oggettività del senso, il senso in sé. La traduzione nella mia vita di questa esperienza altra costituisce la soggettività del senso: dare un senso alle cose. Ogni personale esperienza è limitata rispetto alla totalità dell'esperibile, ecco perché il senso del tutto, il senso totale, pieno della nostra vita lo cogliamo nella relazione con gli altri: è questa relazionalità, intesa come intreccio cosmico di tutti i sensi, un “panteismo sensoriale” per cui il senso è in tutto e in tutti, che da una *dimensione politica al senso*, ovvero spinge la storia, ogni singola storia, ogni *vita autentica e non curiosa* in avanti, oltre, verso il *novum* oltre quell’“eterno ritorno dell'eguale” (Friedrich Nietzsche).

Trovare un mio senso nella relazionalità con i sensi-altri porta a superare il “naturalismo” e il “costruttivismo” aprendo la strada alla *dimensione politica del senso* che consiste nella irripetibilità esistenziale, nella crescita della mia vita e che si traduce, sul piano politico, nella spinta in avanti della storia grazie a quella relazione di esperienze di senso. Ci sono persone, brani musicali, poesie, opere d'arte, film, che ci aprono nuovi orizzonti, ci permettono di rileggere le nostre esperienze di vita in quanto ognuno di noi si rivede, a modo proprio, in quelle esperienze-altra narrate, cantate, ecc. Il rifiuto della *dimensione politica del senso* consiste nella scelta di dire no alla vita reale, autentica, alienandoci dalla stessa in un “isolazionismo esistenziale” non “interventista” vivendo in una “neutralità” che porta ad una sorta di patriottismo, nazionalismo, “sovranismo esistenziale”: prima-la-mia-vita. In un atteggiamento di “sovranismo esistenziale”, gli altri vengono visti come coloro che tolgono spazio, “invadono” la mia esistenza da cui l'atteggiamento *xenofobo* nei confronti di ogni altro, visto come estraneo alla mia esistenza e quindi un nemico rispetto al mio senso della vita. Ma il chiudersi nel proprio mondo di senso, significa ascoltare sempre e solo l'eco della propria voce: ciò è “la Stasi”, la fine della storia, l'apatia dell'io sul noi.





CREDERE NEL NOSTRO TEMPO...

La presenza del male e l'esistenza di Dio

di Domenico Pisana*

Una cosa viene oggi difficile accettare. Come si può credere – si afferma a volte – che Dio guida la storia, parla agli uomini con dei “segni”, è presente nella loro vita quando poi c'è attorno a noi un male che dilaga sempre più fortemente? Se il Dio buono dei cristiani esistesse veramente, non dovrebbe esistere il male; quanto meno egli dovrebbe intervenire per evitarlo; se non interviene, è perché forse non esiste concludono alcuni.

Sono molti oggi a pensare che la presenza del male nel mondo sia la negazione dell'esistenza di un Dio buono e che ama. In realtà, c'è una interpretazione errata del problema. Il male è da sempre avvolto in un grande mistero, sul quale l'uomo, in ogni tempo e condizione, ha cercato di indagare ottenendo, però, risposte parziali.

Nell'antichità ci hanno provato le mitologie, le quali attribuivano il bene o il male a una divinità buona e a una cattiva coesistenti fin dall'eternità; ci hanno provato filosofi come Platone e Aristotele, che non facevano derivare il male da Dio ma parlavano di due anime del mondo: una produttrice del bene e un'altra del male. E' con la filosofia cristiana che si comincia ad affermare che il male è il frutto della libera volontà dell'uomo, il quale abusando di tale libertà provoca il disordine. Qualcuno, a volte, sostiene che Dio di fronte a fatti tragici dell'umanità, quali la fame, le guerre, le stragi dovrebbe intervenire, fermando coloro che provocano queste tragedie.

Forse se Dio intervenisse, negherebbe la sua stessa essenza, quella, cioè, di un Dio che nella sua bontà non impone nulla all'uomo, ma desidera che egli liberamente lo accolga e viva da figlio. Se oggi c'è chi nel mondo muore di fame, se scoppiano guerre e violenze, epidemie e pandemie non è per colpa di Dio, ma dell'uomo che, rifiutando Dio e la comunione con lui, indirizza la sua libertà verso una direzione sbagliata. Paradossalmente potremmo dire che se Dio pilotasse ogni azione dell'uomo, egli si trasformerebbe in un burattinaio e gli uomini in burattini: questo non è sicuramente il Dio dei cristiani, il Dio della Bibbia.

Tutte le cose che fanno soffrire l'uomo sono la conseguenza di un uso sbagliato della sua libertà; scelte e decisioni sbagliate dell'uomo finiscono per avere ripercussioni

su se stesso anzitutto e, poi, sugli altri, sull'ambiente, sulle relazioni che lo legano ai suoi simili.

Il male proveniente dalle emergenze naturali

Se il male non è da attribuire a Dio ma all'uomo, come si spiega il male che non è conseguenza della volontà dell'uomo? Mi riferisco, per esempio, alle malattie, ai terremoti, alle pandemie, alle inondazioni; in questi casi, Dio perché non interviene?

Gli eventi citati come esempio rientrano nella natura fisica, la quale produce eventi regolati dalle stesse leggi naturali. Nella natura sono presenti eventi quali la pioggia, il vento, la neve, le maree, le eclissi, le malattie e persino la morte degli organismi viventi, realtà naturali che in se stesse non costituiscono né un bene né un male.

La pioggia, ad esempio, è un fenomeno naturale che l'uomo considera bene o male a seconda delle sue attese e dei suoi desideri; se un contadino ha seminato da poco, la pioggia è per lui in grande bene, se qualcun'altro in quei giorni ha programmato una vacanza o un viaggio, quella stessa pioggia diventa un “male”. Se la natura fa godere all'uomo tutte le sue bellezze, allora essa è percepita come un “bene”, una sorta di paradiso terrestre; se, al contrario, è trattata dall'uomo come un secchio nel quale buttare tutto ciò che non gli serve, e allora essa tumultua e si scuote, in quel caso viene percepita come “male” perché non risponde ai desideri dell'uomo. I fenomeni naturali negativi sono il risultato di una cattiva relazione dell'uomo con le cose create da Dio. Se l'uomo accoglie l'invito di Dio a rispettare le cose da lui create, si può intraprendere il cambiamento.

Se uno crede o non crede in Dio, cambia qualcosa?

L'esistenza di Dio è certo una ipotesi da prendere sul serio, non è un giuoco da ragazzi. Ma se una persona non riesce ad uscire dal dubbio, cambia qualcosa se crede e non crede nell'esistenza di Dio?

Rispondo con una citazione: “Un tale chiese al signor K se ci fosse Dio. Il signor K rispose: “Ti consiglio di riflettere se il tuo comportamento verrebbe modificato a seconda della risposta a questo problema. Se non venisse modificato potremmo lasciar cadere anche il problema. Se invece venisse modificato, io potrei esserti di aiuto tutt'al più dicendoti che hai già deciso: tu hai bisogno di Dio (*Gesammelte*, XII, Frankfurt a. M. 1967, 380). In ultima analisi, ammesso che Dio esista, la ragione potrà mai stabilire chi è? Rispondo con un dialogo tra una zia e un nipote, protagonisti del film “Decalogo I” del regista polacco Kieslowski: “Zia, tu ci credi che Dio esiste? Sì. Chi è?” La zia si rivolge al nipote, lo attira a sé e lo abbraccia dicendo: “Dimmi, cosa senti? Ti voglio bene. Esatto. E lui è questo”.

Il fenomeno dell'ateismo si è maggiormente accentuato nel mondo contemporaneo. Oggi è presente nella

CONTINUA A PAG. 13





QUANDO LA RABBIA DELL'INSEGNANTE RENDE PIÙ DIFFICILE IL RAPPORTO EDUCATIVO

di Arturo Francesconi*

Sembra strano parlare della rabbia dell'insegnante quando normalmente ci preoccupiamo del disagio degli studenti. E' normale che capiti anche ai docenti. Infatti la rabbia è una reazione emotiva che si attua in presenza di una minaccia alla nostra sopravvivenza. Ci mette in guardia contro il pericolo, spingendoci ad agire e a combattere.

Purtroppo capita - sbagliando - che il docente porti la rabbia dalla sua vita privata e la scarichi nella classe, oppure si senta in difficoltà nel gestire gli alunni e allora li affronti soprattutto con l'intimidazione. Ricordo bene i miei primi anni d'insegnamento e la difficoltà a lavorare con alcune classi. Talvolta scattava l'urlo, la rabbia e succedeva che gli studenti ridessero di ciò... Io perdevo credibilità ai loro occhi e loro facevano ancora più confusione.



Noi pensiamo che adirarsi sia una cosa umana, però è giusto ricordare che non abbiamo alcun bisogno dell'ira e che essa non ci rende più felici. Infatti dopo le prime esperienze negative di cui ho parlato ho avuto modo di confrontarmi con docenti preparati che mi hanno fatto capire alcune cose:

- ◆ spesso reagiamo in maniera normativa soprattutto partendo dalla paura di non essere ascoltati e accettati.
- ◆ se qualcosa non va con un alunno o con la classe, è bene fermare la lezione e cercare di capire cosa vogliono dirci, capire perché non ci ascoltano.
- ◆ L'ira non funziona mai nel senso di cambiare gli altri, anzi quasi sempre incoraggia l'altra persona a continuare ad agire come ha sempre fatto.

I ragazzi talvolta ci mettono alla prova. Se vedono che ci arrabbiamo facilmente continuano a stuzzicarci e a mettere in atto dei giochi per rallentare la lezione e farci perdere tempo. Che senso ha adirarsi per cose che non si possono cambiare (comportamento dei nostri alunni, il loro poco studio a casa) dovremo dare agli altri il diritto di essere diversi da come li vorremo noi. E alla base di tutto la capacità di saper ridere anche di noi stessi perché diceva bene un Anonimo: "Che tu rida o ti adiri, non cambia di molto le cose. L'unica differenza è che, se ridi, il tuo tempo si riempie di felicità, mentre se ti adiri, lo sciupi a tormentarti.

CONTINUO DA PAG. 12 - Credere nel nostro tempo..... - di Domenico Pisana

nostra cultura un processo di secolarizzazione molto forte, tale, addirittura, da fare insuperbire l'uomo che, grazie alle scoperte scientifiche, pensa di ritenersi autosufficiente e di non avere più bisogno di Dio.

Ma, per fortuna, ci sono anche coloro che riescono a individuare nelle cose create le "tracce di Dio".

La tracce di Dio, per l'uomo che non si ostina ad ignorarle, sono nelle cose della natura, nell'Universo, nella sua coscienza. Dio a tutti gli uomini di tutti i popoli si è mostrato per mezzo della loro coscienza.

Questo è un dato universale che trova delle testimonianze sia nel mondo greco - romano, che in quello egizio e in anche nei germani, negli indiani, nel mondo cinese. Chi, nella propria libertà, si ostina a non riconoscere Dio, agisce come uno "stolto", che è colui il quale non riesce o non vuole leggere nel libro di Dio e che, forse, pensa che il sole è più grande di colui che l'ha creato, e che la caducità rivesta un ruolo superiore a ciò che resta immutabile nei secoli.

La storia è ricca di episodi che narrano di fatti, di uomini, di letterati e scienziati che alla fine della loro

vita hanno ammesso di aver sbagliato e di non aver saputo cogliere la grande opportunità che Dio ha dato a loro di riconoscerlo attraverso il libro della natura.

Fra questo uomini, ad esempio, possiamo citare Voltaire, nemico della chiesa e ateo che odiava Dio, il quale in punto di morte chiese all'abate Gaultier, ex gesuita, di essere confessato perché voleva morire riconciliato con Dio chiedendo il perdono per i suoi peccati. Alla luce dei molti libri scritti da Voltaire e dei suoi discorsi antireligiosi, la richiesta dello scrittore francese non venne giudicata dall'arcivescovo di Parigi come sufficiente per una sua ritrattazione, e così l'abate Gaultier non venne più ammesso presso Voltaire nonostante egli dal 2 al 30 marzo 1778 si presentasse quotidianamente nella residenza dove Voltaire giaceva malato. Voltaire si congedò da questo mondo davanti ad amici che lo guardavano impassibili mentre gridava: "Sono abbandonato da Dio e dagli uomini", "Gesù Cristo! Gesù Cristo!"¹ (A. BARTH, *op. cit.*, p.137.)

¹ Cfr. A. BARTH, *Enciclopedia catechetica*, Seconda serie, 1959, Edizione Paoline, p.137.)



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it
TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** - catanzaro@snadir.it
COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it
REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** - campania@snadir.it
AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it
BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it
CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** - caserta@snadir.it
NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it
SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283 salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: **TASTO 1** - bologna@snadir.it
FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it
FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it
MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it
PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it
REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it
LATINA: **TASTO 2** - latina@snadir.it
ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it
VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) - bergamo@snadir.it
BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** - brescia@snadir.it
COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** - como-sondrio@snadir.it
CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it
LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it
LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it
MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** - mantova@snadir.it
MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it
MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it
PAVIA: **TASTO 9** - paviasnadir.it
VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550 isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594 - puglia@snadir.it
BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it
BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**
BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it
FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it
LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it
TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094 - cagliari@snadir.it
NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it
ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it
SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** - Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it
CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** - caltanicetta-enna@snadir.it
CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** - tel: 095/373278 - catania@snadir.it
MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 - messina@snadir.it
PALERMO: Via Oretto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 - palermo@snadir.it
RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374 - ragusa@snadir.it
SIRACUSA: Via Siracusa, 119 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it
TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 - trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it
FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it
GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it
LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it
LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it
PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it
PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** - padova-rovigo@snadir.it
TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it
VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** - venezia-belluno@snadir.it
VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** - verona@snadir.it
VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 - vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** - trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**
TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374